



Firenze scende in piazza per Baggio: sfilano in 4 mila

Quattromila tifosi in corteo per Baggio (nella foto) a Firenze, per la prima massiccia manifestazione di protesta della storia calcistica. Il corteo, partito dallo stadio, si è diretto verso la casa di Flavio Pontello. Slogan contro la durezza di Viola e l'allenatore Giorgi, lancio di uova e monetine, ma nessun incidente. Applausi dei passanti per i tifosi in rivolta. In settimana potrebbero essere decise altre misure di contestazione.

A PAGINA 28

Palermo, 15mila studenti in corteo. La polizia carica a Pisa

A Palermo ieri 15mila studenti universitari e medi hanno sfilato nel centro della città per dire no a Ruberti e chiederne le dimissioni. La proposta del ministro di rivedere la legge sull'università non è piaciuta. Con i giovani in piazza impiegati, docenti, della mattina, un sit-in di giovani nel pomeriggio, contro la presenza di Andreotti in città. La polizia ha sgomberato la strada con una carica.

A PAGINA 12

Un italiano verso l'Oscar. Intervista con Tornatore

Un viaggio in Italia in attesa di conquistare l'America. Il regista italiano Giuseppe Tornatore, 33 anni, candidato all'Oscar con l'ormai famoso film *Nuovo cinema Paradiso*, ci parla delle sue speranze «hollywoodiane» del suo «amore totale» per il cinema e del nuovo film *Stanno tutti bene*, interpretato da Marcello Mastroianni. La storia di un pensionato che compie un viaggio attraverso l'Italia che non fa notizia e che non arriverà mai sui giornali.

IN ULTIMA

DOMANI SU



GLASNOSTI - I dipendenti della Walt Disney si ribellano. Uno scoop di Cuore: anche agli americani hanno un'anima

APPELLI - Ce ne sono già troppi, ma abbiamo pensato bene di farne uno anche noi

PIATTO RICCO - Mi ci ficco: Altan, Vincino, Elle Kappa, Perini, Vairo, Lunari, Serra, Gino & Michele, Disegni & Caviglia, Zicho & Minoggio, Vigo & Pennis, Vip e abbiamo perso il conto...

Il vicepresidente del Consiglio attacca Andreotti e il ministro Fracanzani
Sull'operazione Enimont dice: «Questo matrimonio ormai è fallito»

«Largo ai privati» Martelli e Carli suonano la carica

Tanti Berlusconi Questo volete?

SILVANO ANDRIANI

Si fa un gran parlare, in questi giorni, di rapporto pubblico-privato: definirlo era uno dei punti principali del programma del governo. Ora i sostenitori delle privatizzazioni non nascondono il loro disappunto e Andreotti parla dell'esistenza di «un'anomalia patologica» di tipo breznjeviano che governa le privatizzazioni. Comprendiamo la loro frustrazione. Ma è «privatizzazione» la parola magica che ci libera? Qui il problema non è di allargare la partecipazione del risparmio privato nelle imprese pubbliche, fatto positivo, ma di cedere il controllo di banche e imprese pubbliche a privati. Carli ha usato un argomento suggestivo: se volete ridurre il tasso di lottizzazione occorre privatizzare. Ma funziona davvero? Se l'equazione privato uguale autonomo dalla politica fosse vera, come dovremmo classificare un personaggio come Berlusconi? Questa domanda vale anche per Scalfari. Sappiamo tutti benissimo che la irresistibile ascesa di Berlusconi non è spiegabile al di fuori di un preciso rapporto con la politica e che l'attuale conformazione del potere politico non si capisce senza la presenza del «privato» Berlusconi. E quanti si sono accorti che nel bel mezzo della campagna a favore della privatizzazione di Comit, con la quale si puntava alla formazione di un immane «polo» che avrebbe congiunto Fiat, Generali, Mediobanca, Ambro Venetio e Carli, il direttore di *Unità* ha candidato una candidatura che il problema più delicato per Cuccia era quello di bilanciare entro il maxipolo la presenza socialista con quella democristiana? E questa non è lottizzazione? E Mediobanca, cos'è Mediobanca? E, come dice Maccanico, una joint-venture fra pubblico e privato? E quale sarebbe, il dentro, il ruolo del pubblico? E soprattutto cosa ha a che vedere con il mercato una struttura di potere nella quale i grandi della economia regolano i loro conti alla faccia di tutti gli altri? E dobbiamo ricordare le vicende da quella delle elezioni libiche della Fiat, al regolamento di conti fra Schimberni e Ferruzzi, sino alla cessione di Fondiaria, nelle quali mercato e risparmiatori sono stati violentati grazie alla mancanza di regole o all'inerzia della Consob di fronte alla violazione delle poche regole esistenti? Paolo Baffi ha parlato di «complesso politico-antitrust» perché aveva imparato sulla sua pelle che i «privati» Sindona e Calvi non sono che l'altra faccia del «pubblico» Evangelisti, tanto per fare un esempio. E questo rapporto collusivo, che distrugge moralità ed efficienza, scende giù per «i rami» degli appalti, della sanità privata, e in genere nelle situazioni nelle quali lo Stato affida ai privati l'uso di risorse pubbliche al di fuori di regole e controlli.

Il vero problema allora è di definire quale pubblico e quale privato, di fissare regole per il pubblico e per il privato e per i loro rapporti. Non era questa l'esigenza emersa prorompente nell'incontro dei giovani industriali a Capri? Dall'inizio degli anni 80 noi abbiamo posto il problema di distinguere i compiti di programmazione e regolazione dello Stato dai compiti di gestione. E abbiamo avanzato proposte per distinguere la responsabilità dello Stato politico dall'amministrazione, per riformare enti pubblici, per regolare il mercato finanziario. Abbiamo posto il problema di una ridefinizione del ruolo delle imprese pubbliche, unico criterio per ridefinire dimensione ed assetto. E abbiamo chiesto che i presidenti inviati a dirigere gli enti non vengano menomati nella loro autonomia da un sistema di lottizzazione che coinvolge tutti i livelli dell'impresa. Ed abbiamo proposto che per le banche, se la presenza pubblica deve soprattutto evitare la commistione tra banca e industria e garantire la corretta allocazione delle risorse finanziarie, vengano escluse nomine di prevalente origine partitica. Di tutto questo siamo disposti a discutere con quanti vogliono superare l'attuale stato di cose. Nei fatti siamo di fronte invece alla paralisi di tutte le leggi - leggi anti-trust, leggi per la regolazione del mercato finanziario, leggi di riforma delle banche pubbliche e di riforma dell'ente ferrovie - dirette a avviare una nuova regolazione. La nuova ideologia della privatizzazione rischia così di diventare, nel migliore dei casi, la foglia di fico che nasconde le vergogne della lottizzazione del Cal.

«Lo so che quel che dico non trova d'accordo Andreotti». Una nuova miccia è accesa da Martelli. Questa volta sul delicato rapporto tra imprese pubbliche e private. Il vice presidente del Consiglio definisce il ministro delle Partecipazioni statali una specie di «guardiano di oche». Il matrimonio Enimont è considerato fallito. Pesante scambio di battute a Palermo. Pininfarina attacca Nobili, presidente dell'Iri.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

PALERMO. Claudio Martelli riceve gli elogi di Pininfarina per il decreto sugli immigrati. Il vicepresidente del Consiglio incassa anche questo, dopo la retromarcia di Bettino Craxi, e al convegno socialista di Palermo sui «Mezzogiorni d'Europa» passa ad aprire un nuovo fronte polemico nel governo. Prende di petto, pur senza mai nominarlo, il ministro delle Partecipazioni statali, il dc (della sinistra) Fracanzani, che «si muove come un guardiano di oche con il frustino», nei confronti di Iri ed Eni, «dal lunedì al venerdì e con una invadenza che nei paesi dell'Est è stata travolta dal crollo del socialismo reale». Insom-

ma, un matrimonio all'italiana. Il matrimonio Enimont, tra chimica pubblica e privata, è considerato fallito. «Era - dice Martelli - un matrimonio ambiguo. Mi sembra più opportuno tornare ad una virile amicizia e collaborazione tra Eni e Montedison». Poco prima era stato il presidente della Confindustria a tirare le orecchie all'andreottiano Franco Nobili per aver posto, dall'alto della sua presidenza dell'Iri, una sorta di veto alle privatizzazioni nell'industria pubblica. E Guido Carli si sfoga: «Ho proposto l'alienazione di parte dei vastissimi cespiti patrimoniali dello Stato: sono stato coperto di insulti».



Claudio Martelli

A PAGINA 3

MARCO BRANDO

«In una società totalitaria lo spazio per i poteri criminali è limitato. I gruppi criminali hanno bisogno di pluralismo» per Arlacchi, quindi, la rottura del monolitismo del regime nei paesi dell'Est offre oggettivamente una grande possibilità espansiva alla mafia, alla ricerca di nuovi «mercati». Del resto, Arlacchi ritiene che nell'Urss non esista un'organizzazione paragonabile alla mafia italiana o altre mafie del mondo. «Certo - spiega - esiste già il racket del mercato nero, si parla tanto della cosiddetta «mafia dell'Urss». In realtà ci si confonde. Oggi sotto l'etichetta della mafia si mettono fenomeni totalmente diversi».

Quindi, l'Est come terra di conquista. «Dipende dal modello di ricostruzione che - i paesi dell'Est - seguiranno. Se verrà controllato dalle autorità centrali attraverso accordi con i grandi gruppi finanziari occidentali, lo spazio per piccole operazioni di riciclaggio sarà limitato. Ma se l'Occidente non fornirà un contributo adeguato si potrà aprire uno spazio per operazioni illecite». «La droga per la mafia è una grande fonte periodica di reddito, ma io penso - sostiene il sociologo - che in questo momento la fonte fondamentale di reddito dei mafiosi provenga, in Italia, dalla spesa pubblica».

A PAGINA 2

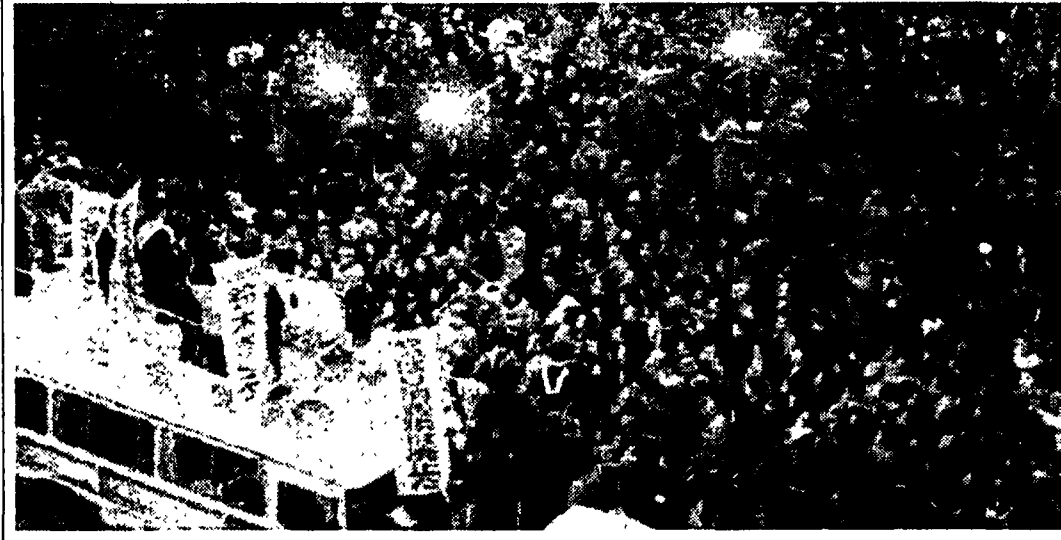
Pannella col Pci? A L'Aquila è scontro

NADIA TARANTINI

Marco Pannella sarà candidato a L'Aquila come capoluogo di una lista aperta promossa dal Pci per il Comune? Il leader radicale, di origine abruzzese, ne ha annunciato la sua disponibilità al congresso - in corso - del Pci ed è stata subito polemica. Fische, delegati che escono dalla sala, applausi e una conferenza stampa di protesta dei rappresentanti della mozione di Cosutta. Gli esponenti della mozione Natta-Ingroia accusano il segretario provinciale Carocchia di aver usato un metodo scorretto, annunciando a sorpresa al congresso la candidatura di Pannella. «Spero che il metodo da me adottato - risponde il segretario - non sia un elemento di rottura ma che si entri nel merito della costruzione di una lista aperta a L'Aquila».

A PAGINA 5

Novanta milioni alle urne, i socialisti sono in ripresa Giappone, favoriti i conservatori La sorpresa può venire dalle donne



LINA TAMBURRINO A PAGINA 7

Non tutti hanno diritto d'indignarsi

STEFANO RODOTÀ

Il solito viaggiatore che, passando per l'Italia all'inizio della scorsa settimana, avesse sfogliato i nostri giornali, avrebbe scoperto un paese con una straordinaria, forse unica, capacità di indignarsi. Altissime cariche dello Stato e parlamentari semplici, ministri e giornalisti, cittadini d'ogni colore esecravano una trasmissione detta «Mixer», rea d'aver messo in pericolo i fondamenti della democrazia repubblicana, maltrattato i telespettatori, violato le buone regole del servizio pubblico televisivo, incrinato la credibilità dell'informazione. E il nostro viaggiatore avrebbe concluso che dev'essere ben felice un paese nel quale l'opinione pubblica è così solerte e reattiva contro ogni forzatura o prevaricazione.

Chi, invece, in questo paese ha la ventura di trovarsi non solo di passaggio, pensa che ci si dovrebbe indignare un po' anche di certe indignazioni. Per carità, non sto mettendo in discussione il diritto di critica o il diritto d'invettiva, che ognuno deve ben poter esercitare nei confronti di qualsiasi persona, fatto o trasmissione. E non entro nel merito della vicenda per ragioni di buon gusto e di necessaria discrezione, avendo espresso una opinione propria nel corso della trasmissione incriminata.

Ci sono, però, indignazioni troppo facili, troppo occasionali. Si dirà che il falso storico sui brogli del 1946 ha cancellato tutte le altre cose apparse in «Mixer» nella stessa serata. Ma siamo davvero sicuri che, senza quella trovata, martedì mattina i giornali avrebbero ospitato dichiarazioni indignate sui bambini di Palermo che vivono facendo lo slalom tra gli omicidi, sulle donne pestate regolarmente tra le «mura domesche», e che non osano dire il nome al *Telefono rosa* perché mogli di un avvocato o di un magistrato?

C'è un fiume di fatti orrendi del nostro paese che la televisione rovescia ogni sera nelle nostre case ed ai quali non si reagisce più, o non si è mai reagito. Qualcuno dirà che non ci si può indignare ogni giorno, che un eccesso di denuncia produce assuefazione. La trasparenza, dunque, non è più un mezzo per scuotere l'opinione pubblica, è un inganno tra gli altri.

Ammettiamo che sia davvero così, che non si può pretendere una società perennemente all'erta di fronte ad una normalità quotidiana che sarà pure sconvolgente, ma che appunto è divenuta normale e quotidiana. Vediamo, allora, che cosa accade di fronte ad altri fatti, questi sì eccezionali.

La trovata di «Mixer» mina la democrazia repubblicana? Se si adopera questo argomento di fronte ad una trasmissione televisiva sostanzialmente innocua, che cosa si deve dire quando i fondamenti veri della nostra democrazia, le sue regole costituzionali, vengono sbeffeggiati perché «obsoleti», e si chiude il Parlamento perché intralcia i voleri di una maggioranza? Chi reagiva quando due segretari di partito espropriavano il presidente della Repubblica del potere di gestire autonomamente la crisi di gover-

Trafugate le bobine con gli elenchi degli abbonati Svaligiata la sede del «Sabato» Il direttore: «Ora ho paura»

«Un attentato politico»: questo, secondo il Movimento popolare, il risultato di un furto avvenuto l'altra notte nella sede romana del *Sabato*. Rincarca la dose il direttore, Paolo Liguori, secondo il quale il giornale è ormai «entrato nel mirino di una potente organizzazione di quelle specializzate ad eliminare gruppi o persone «scomode»». La colpa? Della «campagna di denigrazione» contro il settimanale.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Temiamo di essere entrati nel mirino di una potente organizzazione di quelle specializzate ad eliminare gruppi o persone «scomode»». Paolo Liguori, direttore del *Sabato*, commenta con queste durissime parole il furto avvenuto ieri notte nella redazione romana del settimanale del Movimento popolare, in via Malpighi, a due passi dal Policlinico. Alcuni ignoti, probabilmente entrati con

delle chiavi false, sono penetrati nel palazzetto che ospita sia i locali del giornale che, al piano sottostante, la sede nella capitale del movimento guidato da Giancarlo Cesana. Hanno portato via le bobine elettroniche con l'elenco degli abbonati, computer e dischetti contenenti i dati amministrativi del settimanale. Poi sono scesi al piano di sotto e, aperta a colpi di piccone una cassaforte nella sede del Mp,

hanno rubato duecentomila lire e alcuni documenti. Non hanno invece preso dell'altro denaro, custodito in una busta nell'ufficio di segreteria del *Sabato*. Il danno «indiretto», in ogni modo, ammonterebbe a circa un miliardo. È comunque la terza volta che la palazzina di via Malpighi viene «visitata» da ladri che, secondo le denunce dei responsabili, si limitano a portare via solo dei documenti e del materiale d'archivio.

È evidentemente un attentato politico: in questa maniera allarmante ha giudicato il furto il Consiglio nazionale del Movimento popolare. Il motivo? «Disturba una voce libera, una delle pochissime rimaste nell'attuale conformismo politico e culturale ormai dilagante. Questa libertà disturba soprattutto coloro che preferirebbero un settimanale meno «irregolare», ma più «saggiamente» inserito in uno schieramento preconstituito». A chi si riferiscono i seguaci di Cesana? «Da troppo tempo e con sempre maggiore frequenza - aggiunge Liguori - questo giornale viene impunitamente indicato da politici e da altri organi di informazione come «scheggia impazzita» di cui disfarsi in ogni modo. Il furto di oggi è il primo furto di questa campagna di denigrazione. Il direttore parla anche di «singolari coincidenze» tra l'incursione di venerdì notte e un'ispezione effettuata una quindicina di giorni fa «sui dati di diffusione (in base ai quali si quantifica il budget pubblicitario)». Ispezione, secondo Liguori, «di una eccezionalità e di una inutilità mai riscontrata prima». Secondo il settimanale, dopo l'ultimo furto, addirittura «intimidazioni e minacce potrebbero essere estesi anche a tutti i nostri abbonati».